Anche se siamo uomini di poca fede il Signore ci salva. Speriamo sempre nel Signore!
Papa Francesco

il direttore risponde

di Marco Tarquinio

La vera e più «radicale» battaglia contro lo Stato che dà la morte

Un protagonista della battaglia contro la pena capitale, ma favorevole all'eutanasia, contesta la riflessione del deputato Marazziti contro boia e ogni altra morte a comando. Gli replico a mia volta: l'unica morte è quella che non sciupa neanche una stilla di umanità

Caro direttore,
le chiedo ospitalità per rispondere a quanto scritto dall'amico Mario Marazziti il 12 marzo scorso circa una presunta «radicale contraddizione» relativa alle attività per la messa al bando mondiale del pentobarbital per preparare all'iniezione letale i condannati a morte negli Usa. A Mario, oltre all'amicizia personale, mi lega anche la comune militanza abolizionista che per anni, come dirigente di "Nessuno Tocchi Caino" e del Partito Radicale, mi ha fatto girare l'Africa per promuovere una moratoria universale delle esecuzioni capitali per arrivare a una totale e definitiva abolizione della pena di morte. La campagna voleva, vuole, non solo garantire che i giustiziati non soffrano sulla sedia elettrica, ma vuole togliere allo Stato il potere di imporre la morte anche per i peggiori crimini contro l'umanità. Per quanto l'associazione radicale abolizionista tragga dalla Bibbia il suo nome, si tratta di una campagna per l'affermazione dei diritti umani storicamente acquisiti con lotte politiche e per il rispetto degli obblighi internazionali degli Stati membri dell'Onu derivanti dalla ratifica del Patto internazionale per i diritti civili e politici. Mi meraviglia, quindi, leggere l'imputazione di contraddizioni a chi, come i Radicali, da sempre promuove e protegge la libertà di scelta individuale in merito alla vita che, con le parole di Pier Giorgio Welby «non più degna d'essere vissuta, chiama una morte opportuna». Questo è quello che la civilissima Svizzera concede agli italiani che non possono veder le proprie volontà rispettate dalla loro giurisdizione nazionale, questo è quello che Marco Cappato fa nella speranza che dal corpo dei malati si possa arrivare al cuore della politica italiana per regolamentare una scelta individuale. Non si vuole infliggere la morte a un criminale né, tantomeno, si vogliono infliggere atroci sofferenze a chi ha deciso di concludere la propria esperienza umana. Il problema non è l'uso di una stessa sostanza – tra l'altro né Cappato né l'Associazione Luca Coscioni «incoraggiano l'acquisto online» di Nembutal – il problema è negare l'autodeterminazione individuale. Anzi… Se invece si insinua che il pentobarbital, o i suoi eredi, non sedino profondamente, occorrerebbero studi farmacologici e non basarsi su testimonianze oculari di presunte smorfie. Mi sembrava d'aver capito che non si dovesse legiferare sulla base di clamori, ma nell'interesse generale acquisiti pareri ed evidenze scientifiche.

Marco Perduca
Membro di Giunta dell'Associazione Luca Coscioni e Coordinatore della campagna "Legalizziamo!"

Ho letto con interesse, gentile dottor Perduca, la sua replica alla documentata e incalzante riflessione (https://goo.gl/H2qd6s) di Mario Marazziti, già vicepresidente della Coalizione mondiale contro la pena di morte e oggi parlamentare, che avevamo ospitato il 12 marzo scorso. Può forse immaginare quanto poco mi appassionino sottigliezze (pur non irrilevanti…) sulla qualità della morte alla quale il *pentobarbital* conduce, e sa invece quanto mi interessino norme e progetti normativi che consentono di porre termine a un'esistenza umana attraverso la cosiddetta eutanasia, termine sotto al quale si ricomprendono molti e definitivi gesti tragici: dal suicidio assistito all'omicidio del consenziente (o presunto tale). Abbiamo scritto e documentato molto a questo proposito, e anche io personalmente l'ho fatto. Qui perciò mi limiterò a due considerazioni, non nuove eppure, a mio parere, mai abbastanza ripetute.
La prima annotazione riguarda le regole attraverso le quali la «civilissima Svizzera» permette le cliniche della morte a comando e a pagamento. Non voglio giudicare il grado di civiltà di nessun Paese, ma in Svizzera l'eutanasia, la morte procurata, è ancora e sempre illegale. Eppure si fa. Il sistema che consente di "far suicidare" chi lo vuole (e ha i soldi necessari) si basa sul fatto che le strutture dove questo accade sono ufficialmente Onlus, cioè enti senza fini di lucro, che perciò ricevono quattrini (tanti), ma mai in forma di corrispettivo per il "servizio" svolto. Perché la legge svizzera, come abbiamo spiegato più volte e da ultimo grazie alla brillante sintesi del giurista Giuseppe Anzani (https://goo.gl/VDfQEi) permette di assistere un aspirante suicida, purché non sia per «fini egoistici». Se una legge simile ci fosse in Italia, si parlerebbe non di altissima civiltà, ma di sotterfugio da azzeccagarbugli cinici e affaristi…
La seconda considerazione è riferita alla sua volontà, dottor Perduca, di continuare nella battaglia civile per «togliere allo Stato il potere di *imporre* la morte». Come sa la condividiamo in molti, e sempre di più. Solo, non se ne abbia a male, che in questa battaglia per la vita e la giustizia, quelli che la pensano come Mario Marazziti e come me sono ben più radicali di lei: perché tutti noi, credenti e non credenti, non riconosciamo allo Stato alcun potere non solo di *imporre* (o *far imporre*), ma anche di *dare* (o *far dare*) la morte mettendo la maschera vera o posticcia della pietà e dell'«autodeterminazione» dell'individuo a questo inammissibile e in sé crudele esercizio. Lo Stato non può e non deve essere "padrone" - cioè, in tutto e per tutto, occhiuto regolatore - della vita e della morte dei cittadini (ci sono cose, speranze e disperanze, nelle nostre esistente nelle quali nessuna pubblica potestà deve metter naso, bocca e mano). Lo Stato - o, se preferisce, la comunità civile organizzata - deve essere, invece, custode e garante della vita personale e associata nonché dei liberi e intangibili spazi di coscienza di ogni cittadino, che per questo è tale e non suddito. La vita è il bene che ci è dato in dote e in pegno, ed è affidata alla nostra libertà che non è solo autodeterminazione, ma è anche (e in modo decisivo) relazione. E con tutto il rispetto per Giorgio Welby, e la sua drammatica lotta col male, continuo a imparare che l'unica morte «opportuna» è quella che non sciupa neanche una stilla di umanità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il restauro e l'impegno di tutti i credenti per la pace

IL SANTO SEPOLCRO RIDÀ VOCE UNICA AI CRISTIANI

di Salvatore Mazza

Giovanni Paolo II, dopo averci celebrato la Messa al mattino, dopo pranzo chiese di poteri ritornare in forma privata, per raccogliersi in preghiera e quindi salire sul Golgota. Benedetto XVI, 9 anni dopo, vi trascorse lunghi momenti in preghiera silenziosa, prima e dopo il discorso memorabile pronunciato in quell'occasione. Papa Francesco andò ancora oltre, e in pellegrinaggio nello stesso posto, sulle orme dei suoi due predecessori, volle che proprio lì si tenesse un momento ecumenico, che sarebbe poi risultato fondamentale nel cammino del dialogo. 2000, 2009, 2014. Tre papi, tre stili diversi, uno stesso luogo. Un luogo del tutto particolare: il Santo Sepolcro che fu testimone di quello che papa Ratzinger definì «meraviglioso evento», e dove «il lungo dominio del peccato e della morte viene distrutto dal trionfo dell'obbedienza e della vita». Dove una tomba vuota parla della speranza che non delude, quella speranza donataci dal Principe della pace. Da sempre luogo centrale per ogni cristiano, mai come oggi il Santo Sepolcro, oggi restituito ai milioni di pellegrini che ogni anno si trattengono in preghiera davanti a quella pietra nuda, rappresenta il simbolo stesso del cammino indispensabile per l'unità dei cristiani. Restituito a questa invincibile vocazione dopo essere stato, per secoli, anche il simbolo delle divisioni createsi tra i credenti in Gesù Cristo; responsabili, tra l'altro, anche della mancato accordo che, nel 1947, aveva fermato i lavori di restauro che erano stati intrapresi per riparare i danni provocati dal sisma di vent'anni prima, visto che le tre comunità religiose che gestiscono la Basilica – armeni, ortodossi e cattolici – non si mettevano d'accordo. Così gli inglesi, che esercitavano l'allora Protettorato, si limitarono a erigere una struttura metallica per sorreggere l'edicola pericolante che sovrasta il sepolcro, e la cosa finì lì. Già il fatto che oggi, a 70 anni dal momento della interruzione dei lavori, si sia potuto raggiungere questo risultato, dice molto, se non tutto, del progresso che il cammino ecumenico ha compiuto in questo primo squarcio del terzo millennio. Progressi tenacemente perseguiti dagli ultimi tre pontefici, anche nei momenti in cui anche il più piccolo passo in avanti sembrava impossibile, e che oggi attribuiscono un valore aggiunto di enorme valore alla cerimonia di ieri. E se certamente molti altri passi restano da fare, e molti altri ostacoli ci saranno da superare, che il Santo Sepolcro ritorni a far parlare i cristiani con una sola voce, e non dei conflitti che li hanno separati, significa restituire al luogo della deposizione il ruolo di testimone silenzioso dell'Unità dei credenti e del loro impegno per la pace.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

lettere@avvenire.it

a voi la parola

OBIEZIONE DI COSCIENZA PIEGATA ALL'INTERESSE POLITICO

Caro direttore,
come deputato per i Verdi, e come cattolico, sono stato relatore alla Camera della legge sull'obiezione di coscienza. Per un cristiano la libertà di coscienza è fondativa della persona ed è sacra perché è un dono dell'amore di Dio per l'uomo. Nella laboriosa stesura della legge, con nove passaggi in Parlamento, credenti e non credenti abbiamo pensato e lavorato nella consapevolezza di legiferare su un tema che riconosceva la dignità dell'uomo che è un fine e mai può essere un mezzo. Con questa legge il Parlamento ha creato nuovi orizzonti e ha condannato per sempre le ideologie e le dittature nazista e comunista che avevano sacrificato la vita di milioni di esseri umani al fine superiore della ragion di Stato. In tal modo si erano comportati come la Chiesa dell'Inquisizione che aveva mandato al rogo centoventi persone (non migliaia), e che di ciò ha chiesto perdono. Oggi con indignazione osservo che quella cultura progressista che auspicava che fossero grandi masse di giovani a invocare e praticare l'obiezione di coscienza, è fortemente infastidita che grandi masse di medici la pratichino in tema di aborto. E lo sprezzo è tale che la cultura progressista nella regione Lazio attua quelle discriminazioni contro cui si è sempre battuta. Ma la disinvoltura contraddittoria e faziosa non si ferma qui, perché un esponente radicale fa obiezione alla normativa italiana sul fine vita, accompagna Fabo a morire in Svizzera, poi si autoaccusa, sapendo che certo in carcere non ci andrà mai. E i mass media, che hanno finto di non vedere cosa accade in Regione Lazio, ora battono la grancassa su questa obiezione di coscienza che piace molto. Ma perché i radicali hanno inscenato il gran spettacolo proprio mentre sta andando in aula la discussione sul fine vita? L'obiezione di coscienza ora è buona e ora è cattiva, a seconda di chi la esercita e su quale tema. Ma questo non ha niente a che fare con la coscienza: è linea politica che invece di politicamente corretta è politicamente corrotta.

GianCarlo Salvoldi
già deputato dei Verdi

SUICIDIO ASSISTITO E MORTE DIGNITOSA

Gentile direttore,
trovo che in tema di suicidio assistito ci siano molti "cattivi maestri" impegnati a veicolare l'idea falsa che la morte dignitosa sia quella senza sofferenza, decisa nei tempi e nei modi dal diretto interessato. Ma così sono loro a rendere la morte "non dignitosa", perché la sola "rassegnazione stoica" all'ineluttabilità della fine non dona dignità. Nel mio ministero di prete ho visto tanti "morti dignitose", serene, in pace, senza ribellione e senza angoscia, anche se nella sofferenza. Ne ho viste altre vissute nella paura, nell'angoscia, nella ribellione. È questo che toglie dignità alla morte. Capita così soprattutto a chi ha abbandonato o rifiutato la fede in Dio e nella vita eterna, e per questo di fronte alla morte è nel buio e nell'angoscia. E la responsabilità va anche a quei "cattivi maestri" che hanno denigrato e ridicolizzato la fede, senza offrire una speranza migliore, lasciando l'uomo nudo e senza difese di fronte alla morte.

don Sandro Faranda
Torino

SEGUE DALLA PRIMA

TEMPO DI CORAGGIO

Da un lato, quindi, c'è stata la sottolineatura dell'improcrastinabilità dell'aggiornamento delle istituzioni e dei processi decisionali della Ue. Dall'altro, il richiamo all'evidenza che, per riavvicinare l'Unione ai suoi cittadini, sia imprescindibile un miglioramento della capacità di ascolto, rappresentanza e risposta delle preoccupazioni e degli interessi di tutti, a partire dai più deboli.
Tutto ciò si svolge in uno scenario interno e internazionale che certo non congiura a favore del successo. La Brexit è appena agli inizi e la sola cosa su cui possiamo stare certi è che sarà costosa e dolorosa per tutti. Dall'interno delle istituzioni europee si levano talvolta "voci dal sen fuggite" di chi pensa che i popoli latini siano sempre e solo dediti al gavazzo. Peraltro la mole delle promesse fatte, reiterate e mai mantenute da parte anche di noi italiani in questi ultimi tre anni, unite alle fantasiose stime su una crescita economica mai vista se non sulle slides, hanno contribuito ad alimentare stereotipi e pregiudizi francamente inaccettabili.
In campo internazionale più che le manovre di Putin o l'enigmaticità delle politiche di Donald Trump, ciò che fornisce meglio il quadro della debolezza europea è l'insolenza con cui un modesto aspirante autocrate di un Paese ancora ben lontano dai livelli di sviluppo, benessere e consistenza dell'Europa, il presidente turco Erdogan, si permette di aggredire verbalmente e minacciare di oscure conseguenze l'Olanda, l'Austria, la Danimarca e persino la Germania. Tra le sue sparate, la demografia, quando si è rivolto ai suoi sudditi, esortandoli a fare ancora più figli per «invadere» quell'Europa che ha pensato bene di pagarlo perché si tenga i migranti diretti verso la Germania lungo la rotta balcanica. Si è trattato dell'ennesima manifestazione di arroganza, che però nasce dalla constatazione delle nostre fragilità. E ieri ha rincarato la dose allundendo al fatto che «se si continua così, in questa Europa nessuno sarà più al sicuro».
Vedremo se e quando il Vertice romano riuscirà a indicare dove e come trovare la nuova linfa capace di rivitalizzare questa stanca Europa, affinché sappia darsi quel coraggio evocato dal presidente Mattarella, senza il quale qualunque impresa diventa impossibile.

Vittorio E. Parsi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Surrogata e maternità al bivio tema drammaticamente umano

Scripta manent

Gentile direttore,
il 23 marzo (oggi, *ndr*) si svolgerà a Montecitorio l'incontro internazionale "Maternità al bivio: dalla libera scelta alla surrogata. Una sfida mondiale", incontro organizzato dalle amiche di "Se non ora quando - Libere" e noi donne del Forum delle associazioni familiari ci saremo. Perché ci saremo? Prima di tutto perché siamo state invitate per portare la nostra esperienza, pochi minuti, ma non importa: il punto è esserci. L'invito che ci è arrivato dalle organizzatrici non è stato un invito formale, ma caloroso e accogliente, che esprime la richiesta di un confronto serio su un argomento delicato e doloroso. Questa è una battaglia, una battaglia laica da giocare fino in fondo cercando alleati intelligenti. Certamente noi "donne del Forum" possiamo non essere d'accordo su alcune posizioni che le amiche di Snql sostengono, ma la sfida oggi è condividere i punti che ci uniscono e il giudizio netto di condanna della maternità surrogata è il punto da cui partire. E a Montecitorio lo dobbiamo affermare con forza, insieme. Inizia un percorso prima di tutto di amicizia e di confronto non solo sul tema specifico della surrogata, ma sulla maternità, sui diritti delle donne e dei bambini, sulla complementarietà tra uomo e donna nella funzione generativa ed educativa e altro. Come vieni richiamato giustamente nel documento che verrà presentato dalle amiche di Snql, «il desiderio di essere padre o madre non può essere elevato a diritto individuale del committente di disporre del corpo di una donna e appropriarsi in tal modo della vita di un bambino» e ancora: «mettere a disposizione di altri il complesso della vita fisica e psichica della madre "portatrice" è un atto di limitazione della libertà delle donne inaudito dall'abolizione della schiavitù». Avere un figlio non è un diritto, ma un dono, non è una compravendita. Il tema quindi non è di destra o di sinistra, cattolico o laico, ma drammaticamente umano.

Maria Grazia Colombo
Vicepresidente del Forum delle associazioni familiari

«Finita la Messa»? Niente affatto La rivoluzione che è Cristo continua

Lupus in pagina

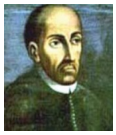
di Gianni Gennari

«La Messa è finita»: ieri ("Repubblica", pp. 38-39) titolo forte e secco che annuncia una diagnosi sferzante: «Così dopo cinque secoli tramonta la figura del prete». Firma illustre, forse tradita dai titolisti. Che nei numeri ci sia, reale, un "calo" delle vocazioni sacerdotali è innegabile, ma nei dintorni che dicono realtà di Chiesa ci sono anche segni di cose davvero nuove: basta aprire gli occhi. Oggi i preti non sono e non debbono essere "funzionari del sacro", ma pastori in uscita da sé tra i fratelli, e tutti (o quasi) sanno che l'Eucaristia non è realtà che risale alla "riforma" tridentina... Ci sono, dunque, i segni del nuovo, un nuovo che poi è davvero antico e quindi ha in sé la forza di vincere crisi di secoli: basta vederli, e non ridurre tutto all'ottica di intelligence che in pagina o nei convegni dialogano solo con altre intelligenze. Nuovo? Proprio ieri per il prossimo Sinodo dedicato ai giovani grande apertura de "L'Osservatore" e due intere pagine: «Preghiera rivoluzionaria. Il Papa rilegge il Magnificat». Tornano alla mente padre Turoldo e la sua "rilettura" dei «Dieci verbi usati da Maria», carichi di presente e di futuro. Venerabile il Concilio di Trento, ma la realtà del pastore-presbitero è ben più grande e più antica: l'Eucaristia è il culmine terreno dell'eternità che nella storia si è fatta misericordiosa "rivoluzione".
Conosco un prete che in una omelia aveva detto che Gesù è stato «un rivoluzionario»: richiamato dal vescovo e minacciato di sospensione a divinis. Il tempo è passato, la novità cammina e il prossimo Sinodo è dedicato al mondo dei giovani. «Finita la Messa»? No! Per qualcosa di grande il tempo propizio non solo non è finito, ma si apre a orizzonti sempre nuovi. Tra "Repubblica" e "Osservatore" chi disegna meglio il presente e il futuro? Meglio il secondo, con Maria, padre Turoldo e papa Francesco: una bella compagnia!

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il santo del giorno

di Matteo Liut



Turibio de Mogrovejo

In Perù fu un padre per gli indios oppressi

L'amore evangelico per i poveri, gli ultimi, gli emarginati chiede ai cristiani di farsi carico anche delle miseranze, delle popolazioni oppresse, di coloro che sono considerati "inferiori". Icona di questo amore fu la vita di san Turibio de Mogrovejo che fu vescovo di Lima, in Perù, dal 1579 al 1606. Viene ricordato non solo per aver dato un solido fondamento pastorale alla diocesi, ma anche perché ebbe il coraggio di difendere gli indios davanti alle violenze dei "conquistadores". Nato in Spagna nel 1538, quando venne ordinato vescovo era un giurista alla corte di Filippo II ed era laico. Papa Gregorio XIII lo scelse per il Perù, dove divenne ben presto un vero apostolo per le popolazioni locali, stando in mezzo a loro, imparando la loro lingua e lottando per il rispetto della loro dignità. Si ammalò durante una visita pastorale e morì a Saña.
Altri santi. Beato Pietro da Gubbio, agostiniano (1210-1287); beata Annunciata Cocchetti, vergine (1800-1882).
Letture. Ger 7,23-28; Sal 94; Lc 11,14-23. **Ambrosiano.** Gen 23,2-20; Sal 118,81-88; Pr 11,23-28; Mt 6,25-34.

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VpIyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxNy0wMy0yM1QxMDoxNjoxMSMjI1ZFUg==